



GIOVANI

**San Frediano: nel cuore di Pisa c'è una chiesa "su misura" per gli universitari**

Una chiesa nel cuore di Pisa a misura di giovane ma anche di universitario. È il caso della chiesa San Frediano: grazie alla presenza dei gesuiti e delle suore Apostoline, è diventata da alcuni anni (per l'esattezza dal 2014) un luogo di accoglienza e di incontro per tanti giovani che arrivano in città da molte parti della Toscana e da tutta Italia. I fuorisede, che a volte si sentono un po' spaesati, trovano qui

soprattutto una compagnia, oltre ad aule studio, una cucina e altre sale per stare insieme ad altri ragazzi, un luogo dove confrontarsi e mettere a frutto le loro competenze, le loro passioni. Nell'home page del sito della Compagnia di Gesù "Gesuiti news" (<https://gesuiti.it/news/>) i ragazzi di San Frediano raccontano come si sono avvicinati alla fede e hanno riscoperto il valore dello stare assieme studiando.

Saper rispondere, allora ed oggi, alle domande di relazione, amicizia, senso, lanciate dagli adolescenti in quel tempo drammatico: è la sfida rilanciata da una ricerca Fom-Ambrosianeum sui 146 oratori di Milano

LORENZO ROSOLI  
Milano

Due oratori su tre, a Milano, sono riusciti a dare continuità alle proprie attività fondamentali anche nella fase acuta della pandemia Covid-19. Uno su sei è riuscito persino a proseguire alcune attività nella loro forma tradizionale non appena i divieti si sono allentati. Come? Sperimentando linguaggi nuovi, forme diverse di incontro a piccoli gruppi o attraverso le nuove tecnologie, l'uso di piattaforme Internet e dei social media. Poco più della metà degli oratori ha dato vita a nuove attività per i ragazzi fra gli 11 e i 19 anni, specificamente pensate per il periodo pandemico, e che hanno: rafforzato i momenti di preghiera; spinto a utilizzare nuovi linguaggi; promosso l'apertura al territorio con iniziative da realizzare all'esterno. Fra queste proposte outdoor, spicca anzitutto l'introduzione di attività caritative - così è accaduto in più di un terzo degli oratori - che hanno mobilitato i ragazzi in piccoli gruppi, o addirittura singolarmente. Con iniziative che li hanno messi in gioco sul territorio - com'è accaduto nelle attività di aiuto agli anziani del quartiere - e in rete - si pensi ai laboratori online per i bambini costretti a casa. Così emerge dalla ricerca "Il posto degli oratori. Una mappa delle proposte educative e ricreative per adolescenti a Milano", promossa dalla Fondazione oratori milanesi e dalla Fondazione Ambrosianeum, coordinata dalle sociologhe dell'Università Cattolica Rosangela Lodigiani e Veronica Riniolo, e che ha coinvolto docenti e ricercatori anche del Politecnico e dell'Università di Milano-Bicocca. Che gli oratori non si fossero mai fermati del tutto nemmeno nelle fasi più acute dell'emergenza Covid restando punto di riferimento per tanti ragazzi e per le loro famiglie, era esperienza e opinione di molti. Tutto questo ora è autorevolmente attestato da una ricerca che non si limita a "dare i numeri" ma offre elementi di riflessione per guardare (e andare) avanti. Oltre la tentazione del tornare semplicemente a fare tutto come prima. La ricerca ha messo a fuoco la proposta educativa e ricreativa dei 146 oratori attivi nelle 168 parrocchie di Milano città. E ha confermato come gli oratori, con la loro presenza capillare e la loro capacità di essere aperti e inclusivi, siano un irrinunciabile luogo di formazione cristiana e, nel contempo, un presidio educativo decisivo, soprattutto nei quartieri più svantaggiati sul piano socio-economico. Un ruolo che la pandemia e il post pandemia hanno messo alla prova e rilanciato, così come hanno rilanciato la sfida delle povertà e delle disuguaglianze educative anche in una città ricca di attività e di risorse educative



L'oratorio Sant'Ignazio di Loyola a Milano nell'estate 2020 in tempo di pandemia / Fotogramma

## Più forti della pandemia

*Dal lavoro in piccoli gruppi all'uso delle tecnologie fino all'avvio di attività caritative con i ragazzi: l'emergenza Covid non ha fermato gli oratori milanesi. Che hanno reagito con realismo e creatività*

e aggregative come Milano. Ebbene: in questo scenario «la pandemia ha rappresentato un "trauma" anche per gli oratori», scrivono Lodigiani e Riniolo. Eppure, «quanto gli oratori siano una risorsa per la città, lo si è visto o, meglio, lo si è sperimentato in modo nitido nel corso delle fasi più acute e critiche della pandemia, quando i lockdown e le prescrizioni di distanziamento sociale hanno messo a dura prova anche la loro azione, ma non ne hanno mai fermato la capacità di tessere relazioni educative, di porsi in ascolto, di offrire, per quanto possibile, risposte di accompagnamento per bambini, adolescenti e giovani, in specie per i più fragili fra loro e le loro famiglie», proseguono le due sociologhe. Ecco: quali sono i principali bisogni dei ragazzi tra gli 11 e i 19 anni che la pandemia ha fatto emergere con più forza, secondo l'esperienza dei responsabili e degli educatori degli oratori? Essere ascoltati in un contesto caratterizzato da molte incertezze (74,1%); incontrare figure adulte di riferimento capaci di porsi come guida (69%); la necessità di relazioni significative e affettive tra pari (65,5%); il confronto e la socialità con i propri coetanei (63,8%); il supporto emotivo-psicologico (46,6%); avere momenti di sintesi e confronto sul significato e sul senso della vita (43,1%); il contatto fisico (34,5%); la preghiera e la formazione cristiana (25,9%); momenti di confronto sul senso della cura, della malattia e della morte (22,4%); il

supporto economico (13,8%). Così emerge dalla ricerca che, fra i vari strumenti, ha utilizzato questionari ai quali hanno risposto 58 oratori. A questi bisogni gli oratori hanno risposto continuando a essere servizio di prossimità. E reagendo con realismo e creatività alle limitazioni imposte dalla pandemia, che ha costituito un'opportunità per vagliare cosa è essenziale e cosa no. Tanto che per il 41% del campione l'esperienza della pandemia ha contribuito a migliorare e innovare l'offerta pastorale, edu-

cativa e ricreativa, a fronte di un 16% che ha espresso una valutazione negativa. La ricerca non manca, quindi, di mettere in risalto ambivalenze e "rovesci della medaglia". Con alcune esperienze innovative, ad esempio, si è corso il rischio di intercettare i ragazzi più vicini, proattivi, partecipativi, e di perdere per strada chi di solito sta "ai bordi del campo" o viene in oratorio saltuariamente. Come fare tesoro di quella stagione drammatica? Evitando il ripiegamento, rassicurante e illusorio, del tornare a fare come prima. Anzitutto perché le proposte non hanno da subito contato i numeri di prima. E perché durante la pandemia tanti adolescenti sembrano aver "imparato la solitudine", una dimensione emotiva che l'oratorio fatica a intercettare. Lo spettro dell'oratorio "vuoto", ricorda la sociologa Maddalena Colombo, «precede il lockdown e non offre alcun alibi: è dovuto a una crescente distanza psicologica fra gli adolescenti e la Chiesa, o addirittura tra adolescenti e religione». L'utilitarismo, la disintermediazione e la privatizzazione sono i "valori" che oggi possono portare i ragazzi all'allontanamento definitivo dalla proposta educativa ecclesiale. Una deriva alla quale l'oratorio, cuore pulsante e intelligente della «comunità educante», può rispondere «con la gratuità, la mediazione e il dialogo intergenerazionale, la casa comune». Come luogo dove «far incontrare la vita di tutti i giorni con il Vangelo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### L'INDAGINE

**Aperti, multietnici, "pieni di vita" E mai distanti più di 10 minuti a piedi**

Milano «città dell'oratorio a dieci minuti». È il ritratto restituito dalla ricerca "Il posto degli oratori" promossa da Fom e Ambrosianeum. Che documenta come la distribuzione dei 146 oratori sia tanto capillare da renderli accessibili con dieci minuti di cammino (o meno) da quasi tutti i punti della città. E come il "popolo degli oratori" sia sempre più multiculturale e multietnico. Quali sono le domande e i bisogni principali esplicitati dagli adolescenti tra gli 11 e i 19 anni che frequentano gli oratori, secondo i responsabili? A prevalere è la domanda di spazi di socialità, incontro, gioco, sport, socializzazione. La seconda istanza prevalente: l'esigenza di partecipazione e protagonismo da parte dei ragazzi. Poi: la richiesta di opportunità e spazi per praticare attività sportive, quindi quella di trovare in oratorio una guida e un orientamento formativo. Segue la domanda di formazione cristiana. E, a molta distanza, il sostegno alla vulnerabilità socio-economica e l'aiuto-compiti. Gli oratori, conferma la ricerca, sono davvero luoghi «pieni di vita» (come dice lo slogan dell'anno oratoriano 2023-2024). Come ricomporre le tensioni fra apertura e accoglienza della diversità, l'essere realtà «a bassa soglia», e la proposta di un'appartenenza che impegna e offre identità? Con la formula dell'"oratorio delle 4 C", propone la sociologa Rosangela Lodigiani: «comunità, convivialità, condivisione, co-protagonismo». (L.Ros.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### IL PERCORSO

## È già tempo di Gmg a Seul Al via l'hub

Sarà un laboratorio di idee, un punto di ascolto e di confronto, un "hub" organizzativo per rendere la Giornata mondiale della gioventù 2027 in Corea del Sud un'autentica iniziativa di evangelizzazione. Con questa finalità l'arcidiocesi di Seul ha avviato il gruppo di ricerca preliminare per la Gmg. Obiettivo: «Preparare il terreno per un'esperienza che sia realmente trasformativa per la vita dei giovani», riferisce una nota. A Seul, la città che ospiterà il raduno internazionale, sono in corso anche i primi meeting organizzati a livello intra-ecclesiale e con le autorità civili per programmare gli spazi di incontro e l'accoglienza alle centinaia di migliaia di giovani che giungeranno da tutto il mondo. Ma, accanto agli aspetti tecnici e logistici, sono gli aspetti pastorali a stare maggiormente a cuore alla Chiesa locale che intende fare di tutto perché «la Gmg sia un cammino spirituale di grande impatto». Composto da oltre 40 membri, il gruppo di ricerca riunisce sacerdoti, consacrati, giovani. Il team ha posto le basi per un percorso che si svilupperà attraverso sessioni in programma fino a giugno. Il primo incontro è servito come momento per avviare discussioni e approfondimenti e per delineare l'itinerario della pastorale giovanile così da stabilire i principi fondamentali per la prossima Giornata mondiale. È una preparazione in pieno stile sinodale. «Riunendo persone di diversa estrazione, età, formazione, esperienza, intendiamo creare e promuovere uno spazio per una profonda riflessione spirituale e collaborativa - osserva padre Peter Ju-yul Yang, segretario esecutivo del Comitato organizzativo - Le diverse prospettive e competenze arricchiranno i nostri preparativi. Vogliamo che la Gmg sia un tempo di conversione e di interiorizzazione del Vangelo per tutti i partecipanti». Appena Seul è stata individuata come città della Giornata 2027, l'arcidiocesi ha istituito il comitato organizzativo locale che si avvale di membri dell'Ufficio pastorale, dell'Ufficio pianificazione, della segreteria della Fondazione che cura gli aspetti amministrativi. Un'esperienza di pastorale giovanile proiettata verso la Gmg è quella del Santuario di Eonong, nella diocesi di Suwon, che promuove il "Campo di lode". Studenti da parrocchie, scuole, associazioni partecipano all'incontro sul tema ispirato al versetto del Vangelo di Luca "Gesù camminava con loro" e trascorrono due giorni insieme nel segno della preghiera sotto la guida di circa 20 volontari, anche con il canto e la danza. Il Santuario è un luogo che onora 17 martiri coreani, tra i quali il beato padre James Zhou Wen-mo, cinese, prete che nella domenica di Pasqua del 1795 celebrò la prima Messa in terra coreana; e padre Paul Yun Yu-il. Sono figure presentate come modello di fede per i giovani.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### IL PROGETTO DELL'ARCIDIOCESI DI CATANZARO-SQUILLACE

## Come spiegare agli adolescenti che la vera forza è quella di amare

LAURA BADARACCHI

Si chiama "Cuore mio - Chi è forte, ama più forte" il progetto sull'educazione all'affettività e alla sessualità rivolto agli adolescenti dai 14 ai 20 anni, promosso dall'arcidiocesi di Catanzaro-Squillace attraverso il Servizio diocesano per la pastorale giovanile. Presentata nei giorni scorsi presso il Centro giovanile diocesano a Roccelletta di Borgia, alla presenza dell'arcivescovo Claudio Maniago, l'iniziativa è contraddistinta dal logo realizzato dall'artista catanzarese Massimo Sirelli. «Siamo spinti dal desiderio di voler provare a dare un segno concreto in seguito ai fatti di cronaca, riportati nei mesi scorsi a livello nazionale e locale, che hanno coinvolto il mondo giovanile in una serie di vicende gravi di violenza», ha sottolineato Ilaria Badolato, responsabile con Francesco Costa del Servizio diocesano per la pastorale giovanile, menzionando il percorso fatto nei mesi precedenti con la collaborazione del Centro calabrese di solidarietà. «Il nostro Servizio si sta facendo promotore di un processo di sensibilizzazione a partire dai valori che

il Vangelo trasmette, inserendosi sempre di più nel tessuto sociale e giovanile del territorio». Non esiste altro uomo - ha aggiunto Badolato - «se non quello che sente la responsabilità di dover agire nel mondo e nella storia. Questo senso di responsabilità deve richiamare tutti a compiere un cammino comune che ha come obiettivo un altrettanto bene comune: la crescita e la difesa dei ragazzi e dei giovani. La dimensione sociale in pastorale giovanile è un tema di grande attualità non solo come risposta alle sfide del mondo odierno, ma soprattutto come consapevolezza che la dimensione sociale è parametro sempre più qualificante della validità della missione evangelizzatrice della Chiesa. L'educazione passa attraverso l'elaborazione di cammini concreti che hanno come obiettivo aprire percorsi di pace, di fede, di rispetto dell'altro, della vita dell'ambiente, percorsi di partecipazione che ci allontanano da una pastorale improvvisata e cristallizzata e ci aprono ad una progettazione declinata in rapporto all'educazione della dimensione sociale dell'amore cristiano in riferimento ai nostri giovani». In questa fase del progetto «saranno coinvolti tutti gli atto-

ri che operano sul nostro territorio a difesa e tutela dei più fragili e dei più vulnerabili, come le forze dell'ordine della Polizia di Stato e dell'Arma dei Carabinieri», ha anticipato Costa. Entrambe si sono rese subito disponibili per affiancare il Servizio diocesano in un'azione di prevenzione delle tante dinamiche di violenza che possono generarsi nei luoghi abitati dai ragazzi. Arricchiranno ancora la rete e il tavolo di lavoro e co-progettazione tante realtà che già da anni operano nelle dieci vicarie dell'arcidiocesi per rispondere alle esigenze espresse dal mondo giovanile. «L'obiettivo non sarà quello di porsi come "esperti" che colmano dubbi e soddisfano curiosità, ma come figure di riferimento per i ragazzi in un clima di confronto e di dialogo, per aiutarli a riflettere su tematiche centrali per uno sviluppo armonico della loro personalità - ha spiegato Costa, come riporta il sito dell'arcidiocesi -. Un altro tassello importante sarà la formazione dei sacerdoti rispetto a certi temi che rendono necessari anche nuovi strumenti per il servizio pastorale e di accompagnamento». E ha concluso: «Questo percorso nasce dalla convinzione che una buona pastorale giovanile consiste nell'essere un processo di educazione



Presentato a Catanzaro dall'arcivescovo Claudio Maniago il progetto di educazione all'affettività "Cuore mio"

alla fede, in cui i giovani acquisiscono comportamenti che si esprimono nella concretezza del loro quotidiano come esercizio di servizio nella stessa comunità credente e di cittadinanza attiva e solidale, che diventa la pratica della giustizia, contraria a ogni oppressione, dominazione o dipendenza, per formare una nuova società in Cristo. Questi sono i presupposti fondamentali che ci hanno portato a voler fortemente condividere in una rete di relazioni questo progetto di educazione all'affettività e al rispetto. Fare rete è la nostra prima missione, continuando a co-costruire obiettivi raggiungibili, necessari a guidare un'azione concreta per combattere il disagio giovanile. Desideriamo lavorare insieme, valorizzando quel molto di buono che già è stato fatto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA